

LE CENE DI SAN GIUSEPPE A SALEMì



**a cura della
Prof.ssa Lidia Angelo**



Le cene di San Giuseppe

La Cena di San Giuseppe a Salemi unisce folklore e rito, rappresentando una manifestazione esteriore di una religiosità autentica, spontanea e singolare, con un profondo valore antropologico, solidare e fraterno, che appartiene alla natura sociale di ogni uomo. La festa delle Cene di San Giuseppe si celebra il 19 marzo e dura una settimana. Durante i preparativi, Salemi si anima con numerosi cantieri temporanei che vengono costruiti con strutture di legno; fede e tradizione riportano in casa altari devozionali che evocano una chiesa, con al centro l'altare dedicato al Santo. Gli altari sono riccamente decorati con arance, limoni, ramoscelli d'alloro e, soprattutto, con dei caratteristici pani lavorati dalle donne del luogo, trasformati in vere e proprie opere d'arte.

La cena ha origine come voto di ringraziamento o come richiesta di una grazia da parte di una persona devota, impegnata con San Giuseppe a organizzare un banchetto di beneficenza per tre bambini poveri, rappresentanti la Sacra Famiglia. Si scioglie dunque una promessa, si adempie un voto fatto per fede e si segue una tradizione con un cerimoniale composto da gesti rituali, preghiere e canti, legato a una simbologia complessa.

Si costruisce una struttura in legno (oggi anche in ferro) con colonnine che convergono in alto formando un tetto a cupola; l'architrave e il fregio frontale completano l'impalcatura, interamente ricoperta da ramoscelli di alloro e mirto, elementi ornamentali con significato propiziatorio. Una volta finita la struttura, vi si appendono piccoli pani lavorati a mano e arance e limoni appena colti, seguendo un ordine preciso.

Al centro, su una parete rivestita con un drappo bianco, si prepara un piccolo altare con tre o cinque ripiani degradanti, ricoperti di lini ricamati, e si appende un quadro raffigurante la Sacra Famiglia. Ai lati si dispongono mensole con tovaglie ricamate su cui si pongono oggetti simbolici di significato chiaro: caraffe di vino, vasi di fiori, garofani e violaciocche, frutta, fette di anguria di gesso, lumini, candelabri, vasi con pesciolini rossi, arance e limoni alternati al pane.

Ai piedi dell'altare si stende un tappeto con un agnello di pane, gesso o cartapesta, in riferimento al sacrificio di Cristo, un'anfora con acqua e un asciugamano bianco a forma di "M", per ricordare la purificazione, e piatti con germogli di frumento, tutti simboli presenti nei sepolcri pasquali.

Le "cene" non sarebbero complete se mancassero ai piedi delle colonne portanti dei mazzi di finocchi verdi, segno di abbondanza.

Il "pane dei santi", di più alto valore sacrale, viene appoggiato sull'altare, mentre migliaia di piccoli "pani da mensa", sono appesi tra il verde scuro della cappella, secondo un ordine vincolato anche a regole di simmetria.

Nel centro del "tempio" o subito fuori, viene sistemato il piccolo tavolo per il pranzo dei "santi", imbandito con pane, arance, una bottiglia di vino e fiori.

Tutte le cene, di disegno e dimensioni diverse, ricordano modelli colti rinascimentali ed acquistano una valenza artistica straordinaria, seppur effimera.

Un ramo di alloro intrecciato all'angolo della via o alla porta spalancata della casa, come una segnaletica culturale, richiama i visitatori devoti, che si susseguono in fitto pellegrinaggio fino a tarda sera per ammirare l'incantevole altare e propiziarsi così la fortuna e la benedizione divina.

Nella «Cena»: Tradizione e Devozione

Durante la «Cena», è possibile assistere alla tradizionale recita delle «Parti di San Giuseppe», che comprende cantilene, preghiere, litanie e canti. Queste antiche «laudi» popolari, tramandate oralmente di generazione in generazione, vengono recitate dai devoti di fronte agli altari dedicati al Santo.

Questi monologhi a tema sacro, sia in rima baciata che alternata, si trasformano in vere suppliche da parte dei fedeli, che con fervore e profonda fede celebrano la vita del "Patriarca" e lodano la ricchezza della cena in onore dell'Altissimo. Ogni composizione poetica, caratterizzata dall'incisività del dialetto e da una ritmica cadenza, esprime la forza dei sentimenti della gente semplice e spontanea dell'isola.

Il cantastorie, fiero custode della tradizione «antica», riceve in cambio un bicchiere di buon vino e porta con sé «un signaleddu di la cena», gentilmente offerto dal padrone di casa.

L'origine della tradizione

Questa tradizione è una delle molte usanze cristiane che si sono sovrapposte a rituali pagani preesistenti. La figura del padre putativo di Cristo, associata all'equinozio primaverile, si è armoniosamente integrata con una festa pagana dedicata alla madre delle messi, invocata per garantire un raccolto abbondante.

Grazie alla devozione delle famiglie benestanti del Medioevo, forse come tentativo di esorcizzare carestie o per evitare le conseguenze delle ricchezze acquisite in modo poco chiaro, venivano allestite delle “tavole” per accogliere tre poveri autentici.

La personificazione vivente della Sacra Famiglia

Escludendo la carne, si celebrava un vero trionfo del cibo, in particolare del pane. Con il passare del tempo, da rito contadino ricco di simbologia propiziatoria, la celebrazione si è evoluta in un momento di ringraziamento per una grazia ricevuta o invocata, coinvolgendo l'intera comunità, sia sul piano economico che come prestazione d'opera.

È un mix di folklore e ritualità, che esprime una religiosità forse genuina e spontanea, ma indubbiamente ricca di valore antropologico. È un messaggio indiretto di solidarietà e fratellanza, valori che spesso tendiamo a dimenticare.

Ma come si è arrivati alle “moderne” Cene per grazia ricevuta?

La tradizione popolare orale racconta di un agiato “burgisi” che, dopo aver gustato l’“agghia” (un antipasto energetico al mattino), viene disarcionato da una giumenta impazzita mentre scende lungo il quartiere della Catena, nei pressi del convento del Carmine. Soccorso e adagiato su una scala a pioli, viene portato a casa e curato dal medico di famiglia. La moglie, colma di angoscia, si rivolge a S. Giuseppe per una grazia; dopo aver acceso candele davanti all’immagine dello sposo di Maria, promette “una Cena addumannata di porta in porta”.

- Sebbene siano ricchi, si impegna a chiedere (“addumannare”) l’elemosina di casa in casa, ripetendo come una litania il ritornello “San Giusippuzzu, ci dati nenti ..?”
- Così, uova, farina e grano, insieme a promesse di pietanze, finiscono nella “mmesta”, un sacco che porta con sé, mentre i centesimi ricevuti come obolo vengono custoditi nel borsello di cuoio.

All’inizio di marzo, la sua casa viene invasa dalle vicine pronte ad aiutare, impastando quintali di pane, lavorandolo con abilità e preparando il forno. Gli uomini, nel frattempo, si occupano di montare, adornare e decorare l’altare.

- Tutto il lavoro avviene in perfetta armonia.

Così, di anno in anno, a Salemi queste celebrazioni si trasformano in un vero e proprio “boccascena barocco”, dove trionfano pani artisticamente decorati, coronati da rami di alloro e mirto. Le tavole diventano autentici altari votivi, traboccanti di cibarie, frutta e dolci.

Un rito che si rinnova ogni anno.

Come si prepara il pane

Dopo aver effettuato la questua penitenziale, a volte anche a piedi scalzi, per tutto il paese di porta in porta, se il voto è reso pubblico, o a proprie spese se la promessa è «fazzu n'a cena pi chiddu chi pozzu», la padrona di casa si dedica alla preparazione del pane, ottenendo risultati straordinari sia dal punto di vista plastico che simbolico. Con l'assistenza delle donne del quartiere, tra amiche e conoscenti, lavora per giorni modellando con vera creatività e arte tutto il pane destinato alla cena.

- Si impastano quintali di farina
- La pasta viene lavorata fino a raggiungere un'ottima omogeneità
- Si divide in tocchetti e si procede alla modellazione figurativa con grande maestria

Utilizzando strumenti comuni come temperini, pettini a denti fitti, aghi ditali, forbicine e il cosiddetto «mucaciu», un attrezzo metallico con pinza dentata, la manifattura dei «Pani dei Santi» risulta particolarmente laboriosa. Tuttavia, le mani esperte delle donne più anziane, a cui si affida il compito, riescono a creare veri capolavori in miniatura dalle forme più varie.

Per giorni, attorno a lunghe tavolate, giovani e anziane collaborano, dimostrando abilità manuali e trasmettendo tecniche e simbologie in un clima sereno e festoso. Prima della «'nfurnata», il pane viene reso lucido con una pennellata di chiara d'uovo sbattuta con succo di limone. Quando il colore dorato ricopre le teglie, la cottura è completata. Ogni «panuzzu» è poi «segnato» per rappresentare la Passione di Cristo, la vita di Maria e Giuseppe, e l'intera magnificenza del creato, tutto all'interno del «tempio» fatto in casa.

La Cena: Un Simbolo di Unione e Tradizione

Quando il lavoro degli uomini e delle donne è completato, si uniscono le forze e nasce la «Cena», che celebra la vita domestica e la famiglia unita e benedetta, simbolo di continuità.

Tutti gli sforzi dedicati ai preparativi vengono offerti come un tributo d'amore a San Giuseppe, modello per ogni marito cristiano.

La Simbologia del Pane

Per comprendere il profondo legame religioso delle cene di San Giuseppe, è essenziale esplorare il simbolismo dei pani benedetti, che riflettono il rapporto tra l'uomo e Dio e richiamano le meraviglie del Creato.

Un'Interpretazione Simbolica

La lettura di questo simbolismo è una chiara dimostrazione. Chi osserva la cena nota, in alto a destra, sul campanile, il Sole, che rappresenta Dio stesso; a sinistra, la Luna, simboleggiante la Madonna; e al centro, una stella o la cometa della natività. Al centro del fregio frontale spicca la croce, segno di salvezza, accompagnata dalla corona di spine e dall'uccellino reale. Un po' più in alto, si trova un "panuzzu" a forma di gallo, a ricordare il suo canto, quando Pietro rinnegò Gesù. Sotto i bracci della croce, due scale sono disposte simmetricamente; a livello immediatamente inferiore, si trovano i tre chiodi, il martello e la lancia a destra, e la tenaglia con la canna e la spugna a sinistra, simboli della Passione di Cristo.

Elementi di Potenza e Resurrezione

Continuando verso il basso, si possono osservare: al centro, una grande aquila, simbolo di potenza, e ai suoi lati, due pavoni, segno di resurrezione, insieme a due colombe, simbolo di pace. Inoltre, ci sono i monogrammi di Maria e Giuseppe. Accanto alla "M", si trova "l'angelo annunziatore" e, come a formare una fascia di merletto, piccoli pani con vari simbolismi: la rosa rappresenta la purezza, le forbici simboleggiano la rocca, il filo indica la laboriosità, e il fiocco (a scocca) rappresenta la castità della Madonna.

Strumenti del Carpentiere

Accanto alla "G", sul lato dedicato a San Giuseppe, sono appesi tutti gli strumenti del "carpentiere": l'ascia, la sega, la pialla, i chiodi, il martello, e baccelli di fave, a esaltare la sua generosità secondo la credenza popolare e a simboleggiare un elemento nutritivo fondamentale, come il pane.

Simboli di Fede e Spiritualità

Si vedono anche la chiave che aprirà il regno dei cieli ai mortali, i fraticelli di san Francesco in saio scuro (realizzato con un impasto di farina e vino cotto o cacao), che rappresentano tutto il clero e una vita di povertà dedicata alla preghiera. Angeli che suonano la tromba, farfalle e uccelli sparsi, simboleggiano il distacco dai beni terreni e l'elevazione spirituale, mentre i pesci rappresentano l'innocenza della tradizione cristiana.

Rappresentazioni di Abbondanza e Virtù

Centinaia di "panuzzi" a forma di fiori, frutta, ortaggi e animali pendono tra il fogliame, celebrando l'abbondanza e la generosità della terra che ci nutre. Alcune rappresentazioni figurative richiamano doti e virtù: il cavallo rappresenta l'intelligenza, il cane la fedeltà, la colomba simboleggia la pace, il pavone che dispiega la ruota è la bellezza del creato, e l'agnello richiama la Santa Pasqua.

I pani dei santi

L'antica simbologia agraria, rappresentata nelle forme della natura e del cosmo, si intreccia con la più recente simbologia cristiana, anche nei pani più grandi disposti sull'altare. Osservando i cinque ripiani, coperti da bianche tovaglie ricamate, si possono notare i tre pani più significativi appoggiati sul primo gradino.

I pani simbolici

Al centro si trova "u cuccidatu", che ha la forma del Sole e simboleggia la luce divina, destinato al bambino che rappresenta Gesù.

È decorato con raffigurazioni plastiche che richiamano i simboli della sua infanzia:

la camicina, segno di povertà,

i fiori di gelsomino, preferiti da Gesù Bambino,

e i segni della sua passione e morte:

la "cuffitedda", che contiene i cunei e la corda usati per fissare la croce,

il sudario in cui fu avvolto,

le spighe e l'uva, simboli del corpo e del sangue di Cristo.

Una "G" si trova al centro, circondata da uccelli e fiori.

A destra, per chi osserva, si trova "a parma", simbolo di pace, un pane a forma di palma, decorato con numerosi datteri, che ricordano il miracolo avvenuto durante la fuga in Egitto, quando Maria riposava sotto una palma: i rami si piegarono per darle ombra e nutrirla con i loro datteri.

Le 12 stelle in cima al pane modellato rappresentano lo stellario della Madonna assunta in cielo, insieme a roses, forbici, cuoricini, segni d'amore, un fiocco e molte decorazioni attorno a una grande "M".

La palma sarà consegnata alla fanciulla che impersona la Madonna.

A sinistra si trova "u vastuni", il bastone di San Giuseppe, che sarà del bambino che lo impersona.

È decorato con una grande "G" al centro, circondata da gigli, il fiore del suo bastone, che simboleggiano la purezza, insieme a pere, mele e uva, e gli attrezzi da lavoro appesi nella struttura della cena.

I pani e l'Eucarestia

Sul secondo gradino, si espongono tre pani più piccoli, simili ai grandi, che rappresentano il popolo fedele di Dio, realizzati uguali ai grandi perché Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza.

Al centro del terzo gradino si trova la "spera", l'ostensorio che ricorda l'Eucarestia, contenitore del corpo di Cristo, con due angeli inginocchiati ai lati.

Sul quarto ripiano, si pongono il calice istoriato con spighe e uva, le ampolline di acqua e vino, sempre in pane mirabilmente intagliato, insieme a due angeli in adorazione.

Decorazioni e significato

Ovunque, arance, limoni, lumini e fiori fungono da motivo ornamentale. Al centro dell'altare, il quadro raffigurante la Sacra Famiglia domina l'insieme e invita alla preghiera.

Il pane della cappelletta è un'offerta di ringraziamento a Dio per i doni che la terra elargisce e un augurio per un buon raccolto. Tutti i "cuddureddi" e i "panuzzi" benedetti del "tempio" verranno progressivamente staccati dai padroni di casa e offerti ai visitatori, affinché possano nutrirsi di essi come pane dell'anima e crescere insieme nella carità e nell'amore.

Le 101 Pietanze

Nella “cena”, nulla è lasciato al caso; tutto segue un rituale rigoroso che si tramanda da secoli. Non c'è spazio per esibizioni personali, tutto è improntato sull'umiltà e sulla fede. La “funzione” inizia con il padrone di casa che lava le mani ai “santi”.

La Preparazione

- I ceti medio-bassi allestiscono l'altare.
- I membri della famiglia, con segno di umiltà, si dedicano per settimane alla “cerca”, chiedendo olio, farina, vino e uova porta a porta, senza vergognarsi e senza lamentarsi di chi offre poco o nulla.

L'Inizio della Festa

Tutto ha inizio a mezzogiorno, quando un coro esplosivo intona a squarciagola “Viva Gesù, Giuseppe e Maria”, accompagnato da spari di mortaretti e qualche colpo in aria. Gli intimi della famiglia si attivano per servire le pietanze ai santi; il loro numero non può mai essere inferiore a 101, ma può anche superare i 150 o 200 piatti.

La Creatività in Cucina

In questo momento si manifesta la creatività non solo della famiglia che ha allestito l'altare, ma anche di tutti coloro che partecipano al "rito", portando da casa una loro specialità. La varietà delle preparazioni e i loro sapori superano i migliori chef.

Durante la quaresima, la carne è bandita; le pietanze si basano sui doni della natura: frutta di ogni tipo, fave, finocchietti, bietole selvatiche, broccoli, asparagi di montagna e dolci vari, come 'mpignulata col miele e cassatelle con ricotta. Man mano che vengono servite ai santi, queste delizie vengono condivise con parenti e amici presenti.

Il Culmine del Pranzo

Un tripudio di festa e fede si manifesta ad ogni nuova portata, con tutti che ripetono in coro: "Viva Gesù, Giuseppe e Maria". Alla fine, intorno alle 3 o 4 del pomeriggio, il pranzo culmina con la presentazione della pasta con la mollica: spaghetti al dente conditi con un mix di pane sbriciolato, prezzemolo e zucchero, il tutto legato da un filo d'olio d'oliva. Una vera delizia, che per voto nessuno può esimersi dal gustare.

La cena inizia con un'arancia, semplicemente tagliata e zuccherata, servita su un piatto ai tre "Virgineddi". La pasta cu la muddica, che conclude il banchetto dei Santi, viene distribuita ai devoti presenti. Le centouno pietanze che proponiamo raccontano la nostra storia, le nostre tradizioni e la nostra cultura.

Tradizione e Innovazione

Le vicende della nostra storia e le diverse civiltà che si sono susseguite ci hanno lasciato in eredità una cucina sana, gustosa ed equilibrata. Si tratta di una cucina casalinga, semplice e classica, sempre attuale. Le pietanze rappresentano anche un modo per valorizzare una cucina povera, ma ricca di estro e fantasia. Negli ultimi anni, seguendo l'evoluzione della cucina, abbiamo aggiunto nuovi ingredienti come burro o margarina (sostituti dello strutto) e parmigiano.

L'olio d'oliva rimane sempre fondamentale per i condimenti e le frittture. Alle preparazioni con verdure e ortaggi di stagione si sono aggiunti peperoni, pomodori, melanzane e zucchine, ortaggi di serra ormai comuni.

Il pranzo prosegue con le varie portate, servite dai padroni di casa e annunciate da un rullo di tamburo o dallo scoppio di mortaretti. Il grido entusiasta "Viva Gesù, Giuseppe e Maria" invita i tre bambini a mangiare, mentre gli sguardi compiaciuti dei presenti accettano un assaggio per devozione.

Le Parti di San Giuseppe

Durante la «Cena», si ha l'opportunità di assistere alla tradizionale recita delle «Parti di San Giuseppe». Si tratta di cantilene e preghiere, litanie o canti, antiche «laudi» popolari in dialetto, trasmesse oralmente di generazione in generazione, recitate dai devoti davanti agli altari in onore del Santo. Questi monologhi di tema sacro, che seguono schemi di rima baciata o alternata, diventano vere suppliche dei fedeli, i quali, con profonda devozione e fede, celebrano la vita del "Patriarca" e lodano la ricchezza della cena dedicata all'Altissimo. Ogni componimento in versi, grazie all'incisività del dialetto e alla ritmica cadenza, esprime la forza dei sentimenti della gente isolana, semplice e genuina.

Il cantastorie, fiero custode della tradizione «antica», viene ricompensato con un bicchiere di buon vino e porta con sé «un signaleddu di la cena», offerto dal padrone di casa.

Tradizione e celebrazione

Dopo il pranzo e durante tutto il pomeriggio dedicato a San Giuseppe, alcuni personaggi, uomini e donne, custodi gelosi di una preziosa tradizione, si recano di casa in casa, dove sono state allestite le «Cene», per recitare «le parti di San Giuseppe». Queste cantilene, preghiere, litanie e canti, sono antiche «laudi» popolari in dialetto, tramandate oralmente di generazione in generazione, e vengono recitate davanti agli altari.

Questi monologhi di contenuto sacro, in rima baciata o alternata, si trasformano in vere suppliche da parte dei fedeli, che, con passione devota e profonda fede, celebrano la vita del Patriarca e lodano la ricchezza della cena in onore dell'Altissimo. Ogni composizione in versi, grazie all'incisività del dialetto e alla ritmata cadenza, esprime la forza dei sentimenti della gente isolana, semplice e genuina.

Il cantastorie, orgoglioso custode della parola «antica», viene ricompensato con un bicchiere di buon vino e porta con sé «un signaleddu di la cena», gentilmente offerto dal padrone di casa.

“Jettu un suspiru e acchianu dda ncapu
Sti parti a San Giuseppi eu ci dicu
Cu foru li dovuti di sta cena?
Pitanzi ci nni foru centu e una

e cuddureddi cci nne duemila
e cca davanti c'esti la spera,
c'è fatta perfinu la racina.

Li furficicchi su cca a sta cantunera
chi sunnu di Maria, nostra Signura.
Li piscitiddi ci su n'ta li bicchiera
chi vannu girannu l'acqua pura.

Speru chi mi dati un signaleddu,
chi si trattassi di stari cu pena
nunn'avennu un signali di la cena.”

Eccu un suspiru e s'assumma dda 'ncapu
li parti a San Giuseppi eu ci dicu;
cu foru li divoti di sta cena?
pitanzi ci nni ficiru centu e una.

E cuddureddi ci nni su dumila,
sparti l'aranci e li lumiuna,
li piridda filera filera
e li nespulidda mazzuna mazzuna.

Li piscitedda su' 'nta li bicchera
e vannu firriannu sù pi l'acqua chiara.
Chiara fu Maria chi un fici erruri,
li Turchi ci la persiru la firi.

E morsi 'ncruci lu nostru Signuri
la seggia 'mparadisu n'ava a sarvari.

Cu ben affettu la taliu sta cena
chi c'esti fattu lu suli e la luna,
c'è fatta la sfera, la lancia e li tri chiova,
c'è fatta 'nfina la racina.

Li furficcichi sunnu a cantunera,
e sunnu di Maria nostra suvrana.
Guardu lu quadru e taliu sta cena
e viu quantu stenti ha fattu la patruna.

Di li suli pisci n'accattau un scutu,
'nfina lu sonu ci fu preparatu;
di quantu cosi ci nni su' cunfusi
ppi San Giuseppi c'hannu travagghiattu.

San Giusippuzzu n'arrenni un tributu
'ncelu n'aspetta a lu celu biatu.

Biata fu lu viaggiu 'nta l'Egittu,
Mria purtava Gesù 'nta lu pettu.
L'angilu ci dicia "tiramù ddittu,
tiramù avanti cu stu vastunettu".

Maria Santa si vota 'ncummittu
San Giusippuzzu ni facia l'affettu.

Cu un trimulizzu la morti n'afferra,
semu tutti superbi e rimerra
cu San Giuseppi 'un ci voli sciarra,
biatu cu chiddu munnu 'un ci la sgarra.

'Un ci la sgarra e 'un ci l'à sgarrari,
pigghia la strata di la difua
va cerca un puvureddu di ogni lua
siddu 'un nu poi truvà la stata firria.

Petru chi lu niau al canto del gallo
tagli l'orecchio a Marco con un coltello?

Vinni lu jornu di la to santa amata
picchi tu palli cu ssa lingua sciota,
Maria di san Giuseppi fu onurata
dintra nna 'rutticedda fu arricota.

Lu diciannovi di marzu è la jornata
ognunu 'mmita e san Giuseppi nota.

Nutati piccatura all'atra vita
trova a ddu munnu la torcia addumata
passannu già sta vita travagghiata
nutati piccaturi all'atra vita.

Sugnu vinutu sta 'ranni jurnata,
ni vinni a 'mmitari stu 'ran patriarcha.

O Patriarca di lu paradisu,
summu fatturi e patri gluriusu,
specchiu di santità, allegro visu,
patri di tutti niu, patri amurusu.

Patri supremu di bontà e di cori,
arrimuddati li cori cchiù duri,
Patri, li vostri grazii quantu foru!
Facitici allustru dunni fa lu scuru.

Patri ch'alluminastivu lu munnu,
vui siti patri di lu Verbu eternu;
gluriusu comu a vui 'un ci nni sunnu,
libbiratini di ' peni e di li 'nfernù.

Lu 'nfernù cu friddura e cu gilati,
patistivu li peni cu Maria,
fustivu all'atra vita primiatu,
pi' gòdisi nna bedda cumpagnia.

O cumpagnia di l'angiuli biati,
lu Patri eternu e lu veru Messia,
tutti li santi su' 'ngloria assittati,
e dannu gloria a Giuseppi e Maria.

A San Giuseppi dugnu l'arma mia,
ora ci l'ama ddari tutti quanti,
priamu a San Giuseppi 'a l'agunia,
pi nna morti fari felici e festanti.

Quantu duttura, prìncipi e regnanti,
conti, baruna e atri imperaturi,
priamu stu santu di li santi,
chi l'hannu elettu poi pi' prutitturi.

Tutti facemu nna festa galanti,
pruciSSIONi e atri cumplimenti,
ni lu misi di marzu ci nn'è tanti
chi fannu stu cunvitu a tri nnuccenti.

A san Giuseppi 'nvitamu cuntenti,
ch'è patri d'amuri filicissimu,
damuci tutti lu cori e la menti,
chi priassi pi nui l'eternu Altissimu.

Altissimu, filicissimu, fonti d'oru,
nobili Trinità, cristallu puru,
avennu a vui avemu un gran tisoru,
e di la tentazioni 'un mi curu.

O cristiani stamuci abbadati,
avverti tu, sta attentu, piccaturi,
avvicinamuci a l'artari sacratu,
addumannamuci pirdunu a lu Signuri.

Oh, chi triunfu! Chi granni alligrizza!
Chi jornu di grazia ch'è stu jornu!
Maria cumpari cu la so biddizza
comu lu sulì 'nta lu mezzjornu.

Maria chi di stiddi è 'ncurunata,
a lu Bamminu 'mbrazza teni,
biata dd'armuzza cinsulata
chi vva ' travagghia cu l'amatu Beni.

O beni granni e d'oru priziusu,
'Mmaculata Maria, Verini pura,
e san Giuseppi ch'è lu so' spusu,
patri d'ogni divina criatura!

Quannu chiovi ni la notti scura
e si rapinu li catarratti di lu celu,

tannu trema ogni criatura,
chi càrinu abbissi di lu celu.
Mentri chi lu mari è timpistusu
e la timpesta cchiù metti a 'nfurzari,
si vota lu marinaru cunfusu
"San Giusippuzzu, m'aviti ' aiutari".

'Nta ddu frattempu si carma lu mari,
l'afflittu marinaru cogghi ciatu,
l'occhi a l'atru latu va pi vutari...
san Giuseppi sia ludatu!

E nui chi semu 'nta stu munnu 'ngratu,
'nta stu munnu di lacrimi e sospiri,
cu pigghia a san Giuseppi p'avvocatu,
cu pigghia a san Giuseppi 'un po' pirìri.

Iddu è lu patri di l'angustiati,
ni leva a tutti li cunfisioni,
ni medica e ni sana li malati
cu la so' santa binidizioni.

O addrizzaturi di li struppiati,
dati la vista a cu 'un ci viri,
Patri binignu e patri di pietati,
li vostri grazii n'aviti a favuriri.

Curremu tutti a stu tempriu santu,
veni, piccaturi, senz'affrantu,
veni, piccaturi, senza scantu,
accugna, accugna chi lu tempu èuntu.

Quannu è l'ura di murìri,
tutti l'amu a lassari li dinari,
li pompi, li spassi e li piaciri,
e la superbia s'avi a carmari.

Nun c'è avvucati nè presidenti,
e mancu dinari 'nto ' portafogghi,
mori lu riccu e lu prepotenti,
l'hannu a lassari stu munnu di 'mbrogghi.

L'avaru chi dinari sempri cogghi,
cridennusi lu munnu accattari,
a iddu chi s'avia misu cogghi cogghi
veni la morti e ci li fa lassari.

Mentri semu 'a stu munnu passeggeri,
a san Giuseppi avemu a 'nvitari,
Cu 'nvita a san Giuseppi vulinteri,
San Giusippuzzu, l'aviti aiutari.

N'ava aiutari 'nta la stritta via
pi curreggiri l'arma 'nta la fua,
o piccaturi, ti lu dicu a tia,
lu nomu di Gesù nun s'ammintua.

O piccaturi, tu t'a' carmari,
lassala stari la vita passata,
va cunfessati e 'un addimmurari,
lava l'armuzza tua chi sta macchiata.

Quannu l'arma tua è 'ntribunali,
Maria ch'è nostra avvocata
ti scansa di li peni 'nfirnali
e 'un ti priva di dda facci disiata.

Ora chi sugnu lestu di pallari
e quasi chi manca lu suspiru
a la patruna vulissi priari
chi mi dassi un biccheri di vinu.

'Nta stu biccheri di vinu aiu sprianza
e san Giuseppi ci lu ricumpenza,
ci lu ricumpenza 'ncapu la saluti,
la terra e lu celu lu sapi.

Ora eu vinni a viriri sta cena
cu tanta prescia e cu tanta premura,
la vardu, la taliu, è bedda veru:
lu tempu ci l'ha persu la patruna.

C'esti addumata nna granni lumera
c'è fazzuletta, c'è fazzulittuna,
cu sti parti chi dicu 'nta sta cena
certu chi mi tuccassi nna cuddura.

A San Giuseppi 'nvitati 'nvitati,
chiddu chi di li cenu è lu patruni!
Sapiti quali su li furtunati?
Chiddi chi 'nvitanu a sti pirsuni.

Tri pirsuni divini e un sulu Diu,
Spiritu Santu a tutti illuminati,
e a la fini di la morti sia
"Viva Gesù, Giuseppi e Maria".

Ora gridamu tutti cu pompa e alligria
"Viva Gesù, Giuseppi e Maria"